

Le unioni civili e il cambio di strategia della Cei nei confronti della politica

Due esperti a confronto sul “nuovo corso” dei vescovi italiani

GIACOMO GALEAZZI

La Stampa.it, 16/02/2016

Dal collateralismo nei confronti del centrodestra dell’era di Camillo Ruini alla strategia delle “mani libere” di Nunzio Galantino. Il dibattito sulle unioni civili segna un netto cambiamento per la Cei nei rapporti con la politica. La Stampa.it ha messo a confronto sul “nuovo corso” dei vescovi italiani due esperti: il sociologo Luca Diotallevi, vice presidente del comitato organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici italiani, e lo storico cattolico Roberto De Mattei.

Sulle unioni civili Ncd, cattodem e settori dei 5 stelle configurano una possibile “santa alleanza” anti-unioni civili?

Diotallevi: «Assolutamente no, nessun pericolo di “sante alleanze”. Purtroppo la lezione sturziana è ancora valida. In politica l’organizzazione è una condizione necessaria della autonomia. Quelli di cui Lei parla non sono che frammenti, “indipendenti” nelle file di questo o quel partito. Il che poi significa massimamente dipendenti. Il loro futuro politico dipende dai capi della formazioni che li ospitano. Sinora nessuno di loro ha mostrato la voglia di “sacrificarsi” per l’ideale, ma, qualora anche accettasse di farlo, non si tratterebbe altro che di una testimonianza eticamente apprezzabile e politicamente sterile. Questo è il punto cui è arrivata la irrilevanza politica del cattolicesimo in Italia. E questo vale anche per i centristi che, sotto la apparenza di partito autonomo, da decenni non fanno altro che oscillare tra uno strapuntino ed un altro. Il cardinale Bagnasco lo ha compreso bene: senza il velo d’ombra del voto segreto non c’è speranza che un qualche dissenso prenda corpo politicamente».

De Mattei: «Mi sembra che si delinei il pericolo di un compromesso al ribasso, che consisterebbe nell’accettare le unioni civili, purché si rinunci alla cosiddetta stepchild adoption. Secondo la legge naturale, e a maggior ragione secondo la dottrina cattolica, più volte ribadita dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, la legalizzazione delle unioni omosessuali, sotto qualsiasi forma dissimulata, è inaccettabile. Ciò significa che un parlamentare cattolico non può approvare con il suo voto nessun tipo di unione civile. Se malauguratamente la legalizzazione delle unioni civili dovesse passare, l’NCD, o almeno i parlamentari più coerenti di questo partito, dovrebbero immediatamente abbandonare il governo. Il divorzio e l’aborto furono approvati da governi cattolici, o comprendenti cattolici. Lo scandalo rischia di ripetersi per la terza volta. Lo pseudo-matrimonio omosessuale sarebbe approvato da un governo in cui militano cattolici dichiarati. Per non assumersi questa responsabilità Alfano spera che grazie al voto di alcuni parlamentari del PD e dei 5 stelle, si riesca, a rinviare, per il momento il progetto all’altro ramo del Parlamento. Mi sembra un’alleanza poco santa e molto machiavellica, destinata al fallimento».

Rispetto al collateralismo al centrodestra del ventennio ruiniano, la Chiesa italiana è passata a tenersi le mani libere per poter dialogare in tutti i partiti e creare contatti trasversali sui temi bioetici?

Diotallevi: «Il collateralismo è stato solo uno dei momenti del ventennio ruiniano. La lezione permanente di quella fase, anche se a volte contraddetta dalla stessa CEI, è stata quella di ricollocare la presenza pubblica delle istituzioni ecclesiastiche in modi coerenti al e di creare le condizioni perché nello spazio pubblico si desse sia la presenza sia della voce delle istituzioni ecclesiastiche che quella di cattolici impegnati in una o più organizzazioni politiche. La Cei fu costretta a cambiare linea – tra l’altro – quando i prodiani, contraddicendo la lezione di Andreatta e di Scoppola, accettarono l’irrilevanza dentro l’Ulivo. Oggi – e da tempo – non siamo alle “mani libere”, ma alle “mani in tasca”. La Cei ed il cattolicesimo italiano sono in una

fase di crescente irrilevanza (politica e non solo). Non è escluso che questa fase sia l'inizio di un profondo rinnovamento (come aveva intuito Paolo VI). Al momento, però, colpisce che questo declino si verifica in un tempo che su scala globale è di prepotente riscoperta della rilevanza politica della religione. Naturalmente vescovi e preti hanno responsabilità serie, ma, dato che si tratta di politica, la responsabilità principale resta quella del laicato cattolico. In queste condizioni, il "bergoglio nostrano" (da non confondere con il magistero di Papa Francesco) rappresenta solo la variante per così dire "di sinistra" di un diffuso e multiforme "clericalismo debole"».

De Mattei: «La Chiesa, a mio parere, non dovrebbe mai legarsi a un partito politico, ma limitarsi a intervenire con forza su tutti i temi politici che abbiano una rilevanza morale. Non compete ai vescovi cercare il dialogo o i contatti trasversali. Ma spetta loro giudicare ogni comportamento politico in conformità o difformità alla legge naturale e cristiana».

Papa Francesco ha detto che la politica riguarda i laici e che non è più il tempo dei vescovi-pilota. Qual è oggi la strategia della Cei in politica in vista anche dell'approdo in Parlamento della legge sul testamento biologico?

Diotallevi: «Appunto: Francesco "ha detto", ma tra il dire ed il fare ... In senso proprio, non credo si possa parlare di una strategia politica della CEI. Semmai, singoli prelati coltivano proprie reti di relazioni. Chi ne soffre è il paese, non perché i cattolici sono migliori degli altri, ma – banalmente – perché i cattolici in Italia sono tanti. E se tanti si astengono o si smarriscono, per gli altri pochi il lavoro ed ancor più le riforme diventano maledettamente difficili. In queste condizioni tutto diventa più facile per chi interpreta la politica come un teatro o come un business. Il fenomeno non è solo italiano, ma in Italia tocca vertici molto rari».

De Mattei: «E' evidente che all'interno della Conferenza Episcopale Italiana convivono oggi due anime in contrasto tra loro quella ruiniana e quella galantiniana. La linea ruiniana, oggi impersonata dal card. Bagnasco, vorrebbe un più attivo intervento dei vescovi nella politica italiana, ma qui bisogna intendersi. Troppo spesso, in passato, i vescovi italiani hanno cercato di sbarrare la strada al laicismo e al relativismo, attraverso le armi della negoziazione politica dietro le quinte, piuttosto che con l'annuncio a viso aperto della fede e della morale cattolica. Per contro, la linea di monsignor Galantino vorrebbe il ritorno alla "scelta religiosa", ma questa significa l' abbandono dei "valori non negoziabili" e la rinuncia, anche in questo caso, ad annunciare il Vangelo, che non è solo un'esperienza sentimentale, ma una dottrina e una filosofia di vita».